

27 giugno 2021

XIII Domenica del tempo ordinario

Sapienza 1,13-15; 2,23-24; Salmo 29; 2Corinzi 8,7.9.13-15; Vangelo di Marco 5,21-43

“*Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi*”, ... così inizia la prima lettura, tratta dal libro della Sapienza; questo significa che il Creatore, non ha messo nei viventi, nessun meccanismo a tempo per farli morire.

Resta il fatto che l'esistenza terrena di ogni essere vivente, ad un certo punto, termina, ma solo per un processo di deterioramento del corpo fisico, e non per una predisposizione del Creatore, come dice ancora il testo della Sapienza: “*Egli infatti ha creato tutte le creature perché esistano; ... in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra*”.

Si comprende allora, che possono fare una reale esperienza della morte, solo coloro che, durante l'esistenza terrena, hanno scelto in piena coscienza di rifiutare l'Amore di Dio per seguire lo spirito del male, che è morte in sé stesso e produce la morte, come scrive il profeta Isaia di coloro che “*si ribellano a Dio e sono presi dalla morte ... su di loro trionferanno gli abissi infernali* (cfr. 66,24).

Quindi, a parte la possibile scelta sbagliata dell'uomo, per parte Sua, Dio rimane il Dio della Vita, Colui che crea la Vita, Colui che, per mezzo del sacramento del Battesimo ci ha immersi nella Morte e Risurrezione di Cristo, ci ha accolti come Figli Suoi e ci ha donato la Vita divina del Risorto che non muore in eterno.

I due miracoli del Vangelo di oggi che si integrano uno con l'altro, dimostrano questa verità col racconto della bambina di dodici anni, alla quale, il Figlio di Dio ridona la vita, e della donna che, da dodici anni è afflitta da perdite di sangue, che Gesù libera dalla sofferenza che stava consumando la sua vita fisica e sociale.

Sono due situazioni estreme, dove tutto sembra perduto senza speranza, espresse anche dal numero dodici che indica appunto la totalità della disperazione, ma che la fede del padre della bambina morta e della donna ammalata risveglia la forza divina di Gesù che trasforma la disperazione in gioia per il ritorno alla vita.

Gesù restituisce la bambina all'amore del padre mentre, a quella povera donna che per la legge ebraica era giudicata impura a causa del suo male, e che si era ormai rassegnata, Gesù restituisce la salute che le permette di ritornare alla vita sociale.

Da notare la grande fede di quella donna che vede in Gesù un'ultima speranza e osa il tutto per tutto, trasgredisce la legge, sfiora appena e accarezza il Suo mantello, pensando che non se ne accorga e la scacci in malo modo.

Invece Gesù se ne accorge: “*Chi mi ha toccato?*”, sente nel Suo Cuore la disperazione della povera donna mentre gli apostoli che cercano di tenere a distanza la folla, esclamano: “*Non vedi Rabbì? Tutti ti toccano!*”.

Certo che la folla lo stringe da ogni parte ma Gesù avverte che solo quella povera donna ammalata lo ha veramente toccato; ha toccato il mantello e, soprattutto il Suo Cuore compassionevole con tanta fiducia ed è guarita.

Il Signore misericordioso, si lascia derubare dalla fede e la Sua forza salvifica guarisce dalla malattia fisica, e per la stessa fede dona soprattutto la salvezza interiore con la remissione di tutti i peccati.

Nel primo racconto, anche Giairo, che è un capo della sinagoga, implora vita e salvezza per la figlia ed esprime la sua fede gettandosi ai piedi di Gesù e lo supplica perché venga ad imporre le mani sulla figlia che sta morendo.

La gente esce dalla casa, e gli viene incontro dicendo che non c'è più speranza: *“Tua figlia è morta”* ma Gesù, entra, e dice: *“La bambina non è morta, ma dorme”*, nessuno gli crede, anzi lo deridono.

Costoro, passano senza problemi dalla disperazione alla burla, dimostrando così che la loro solidarietà verso Giairo è ipocrisia, ma Gesù non ci bada, prende la mano della bambina e ordina: *“Talità kum”*, che significa: *“Fanciulla, io ti dico: alzati!”*; come poco prima, quando aveva detto al mare: *“Taci, calmati”* suscita di nuovo tanto stupore; dimostra che, non solo il mare gli obbedisce, ma anche la morte.

Oggi siamo tutti chiamati a rinnovare la nostra fede in Gesù Signore della vita e della morte; in Gesù che salva, perché la salvezza non si limita alla mente, al cuore o all'anima, ma abbraccia per intero ciascuno di noi, lo spirito e la carne, perché anche la salute fa parte della salvezza e questo tempo di pandemia ce lo insegna.

Però, abbiamo il dovere di essere onesti nei confronti di chi ascolta la Parola, senza illudere nessuno con facili e illusorie promesse perché il Vangelo di oggi non promette guarigioni e risurrezioni miracolose per tutti su questa terra.

Sperimentiamo da un anno e mezzo la pandemia che ha colpito pesantemente la nostra generazione di fronte alla quale la scienza si è meritoriamente messa al servizio della vita, ma in molti casi si è dovuta arrendere.

Quel giorno, nella casa di Giairo, Gesù ha raccomandato con insistenza il silenzio su ciò che era successo appunto perché non voleva suscitare entusiasmi e compromettere il seguito del Suo Ministero.

Ma oggi non è più così, al contrario, a noi Gesù raccomanda di farlo sapere a tutti, di gridare sui tetti ciò che abbiamo sentito con gli orecchi, e di farlo sapere soprattutto a quei fratelli che sono nella sofferenza per le avversità della vita, per una malattia fisica, o lottano contro la morte.

Magari oggi stesso ne incontreremo qualcuno a casa, con una comunicazione telefonica o nella visita all'ospedale; per questi nostri fratelli, Gesù ci affida, un messaggio di fede e di speranza: *“abbiate fiducia; io ho vinto il mondo”* *“Coraggio, io ho vinto la morte!”*

diacono Alberto